L'inflazione taglia i redditi delle famiglie Italia più colpita

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Nel G7 nessuno perde più dell'Italia. Tra aprile e giugno il reddito reale pro capite delle famiglie italiane è sceso dell'1% rispetto al trimestre precedente. Dieci volte il calo dell'area Ocse (–0,1%). Peggio fanno solo Cile, Finlandia e Belgio. Eppure il Pil reale per abitante in Italia è cresciuto dello 0,2%.

L'Ocse indica due cause. I prezzi sono saliti dell'1,4% sui tre mesi precedenti e le prestazioni sociali nette sono diminuite. Il comunicato non precisa quali siano scese né quanto abbiano inciso sul risultato. La caduta di primavera però cancella il recupero di inizio anno, che l'organizzazione ha appena rivisto al ribasso, dal +0,8% stimato ad agosto al +0,4. A conti fatti, il reddito reale per italiano si ritrova lo 0,6% sotto il livello di fine 2025. Tutti più poveri.

Anche nell'insieme dell'area Ocse il Pil e il potere d'acquisto vanno in direzioni opposte. Il primo, in termini reali e per abitante, cresce dello 0,6%, dopo il +0,4% del primo trimestre. Il secondo arretra in otto dei venti Paesi con dati disponibili. In Francia il reddito reale perde lo 0,6%, negli Stati Uniti lo 0,1%. Il Pil per abitante scende dello 0,1% in Francia e sale dello 0,5% negli Stati Uniti. La Germania guadagna lo 0,1%. Il Regno Unito sale dell'1%, grazie a maggiori prestazioni sociali nette e a minori imposte sul reddito e sul patrimonio. Il Canada segna +1,5%, sostenuto dalle retribuzioni e dai trasferimenti, tra cui un aiuto una tantum per la spesa alimentare e i beni essenziali.

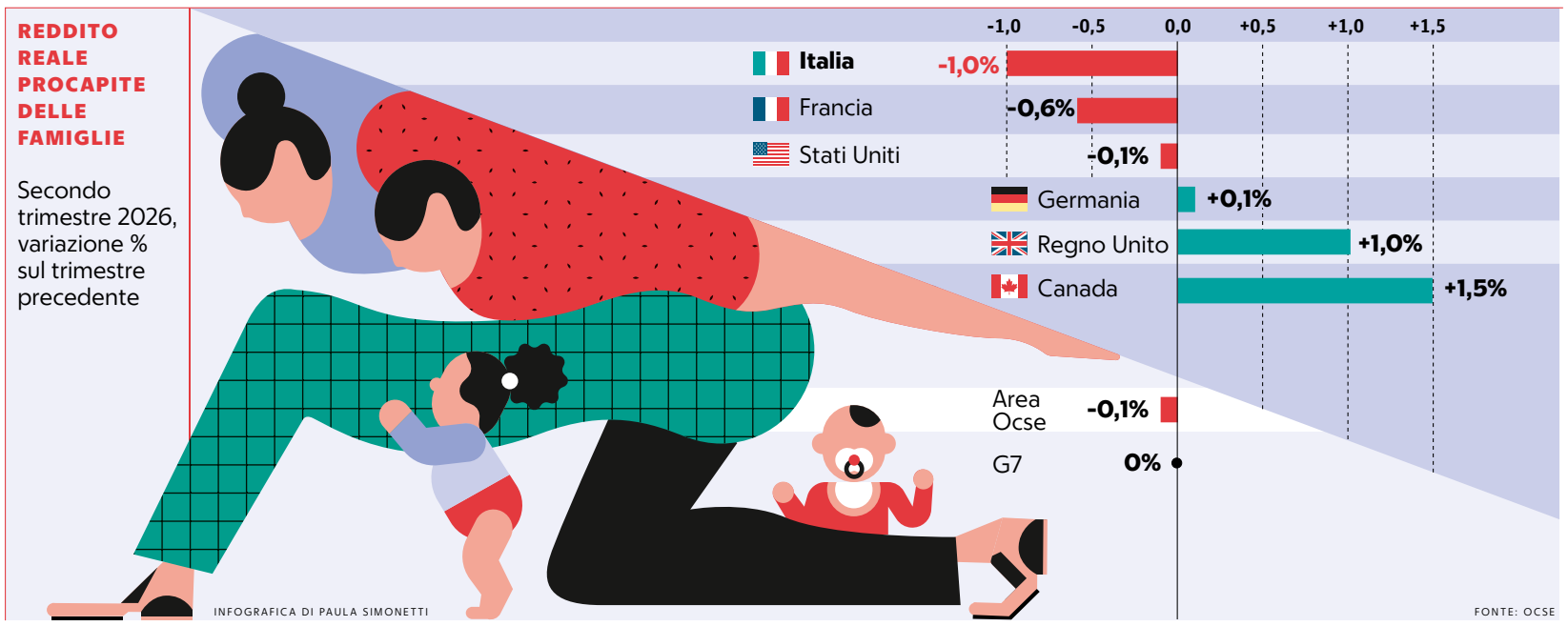
In testa la Polonia (+2,5%), spinta da retribuzioni e redditi netti da capitale. In coda il Cile (–3,5%), alle prese con rincari e disoccupazione in aumento. In Finlandia il reddito cede il 2% anche se il Pil per abitante cresce dello 0,4%.

> Nel secondo trimestre calo dell'1%, molto di più rispetto alla media Ocse Oltre i rincari segnalata la riduzione dei servizi

Fioccano le critiche da sinistra. E anche dalla Cisl, secondo cui l'erosione del potere d'acquisto ha ormai raggiunto «livelli di guardia» in Italia. In molti Paesi, osserva il sindacato, i prezzi corrono più dei salari. Il dato italiano è «ancora più preoccupante» perché ai rincari si somma il calo delle prestazioni sociali nette. La confederazione chiede di recuperare il drenaggio fiscale e di rinnovare i contratti alle scadenze. Il drenaggio si verifica quando l'inflazione spinge in su i redditi nominali e le imposte assorbono una parte degli aumenti. Sulla manovra Cisl approva l'estensione dello scaglione Irpef al 33% fino a 55 mila euro per il solo 2027, ma chiede di «tornare indietro» sulla stretta alla rivalutazione delle pensioni. Il disegno di legge prevede un adeguamento più basso per chi percepisce trattamenti che, sommati, superano quattro volte il minimo Inps.

«Il costo della vita sale mentre gli stipendi sono fermi», attacca Nicola Fratoianni (Avs). «Solo al governo non se ne sono accorti, forse perché non sono loro a fare la spesa al supermercato». Rilancia il salario minimo e lo "sblocca stipendi", l'adeguamento automatico delle buste paga all'inflazione. Il vicepresidente del M5S Michele Gubitosa se la prende con il «carrello tricolore» di Urso, chiede di ripristinare il Reddito di cittadinanza e fissare il salario minimo a 10 euro all'ora. Angelo Bonelli propone una bolletta sociale che azzeri il costo dell'energia per le famiglie a basso reddito. A finanziarla, nella proposta del portavoce dei Verdi, un contributo sugli extraprofitti e sul gioco d'azzardo e un taglio alle spese per armamenti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

di **EUGENIO OCCORSIO**

Angeloni "Debito record così bisognerà alzare le tasse"



Ignazio Angeloni, ex Bce e ora ricercatore all'Università Bocconi

Con questo ennesimo rialzo del debito pubblico e con l'allontanarsi del 3% di deficit visto che la crescita resta stagnante ben sotto l'1%, l'Italia è in una morsa: non potrà probabilmente neanche contare sulla clausola di salvaguardia per le spese della difesa e dell'energia per uscire dalla procedura europea di deficit eccessivo». Ignazio Angeloni, PhD all'University of Pennsylvania, a lungo nel consiglio di vigilanza della Bce, oggi ricercatore in Bocconi, mette in evidenza il doppio pericolo rappresentato dal record del debito e dal deficit crescente. «Malgrado non si possa non riconoscere al ministro Giorgetti onestà intellettuale e competenza. Ma la situazione è davvero difficile anche se gli spread reggono».

Perché tanto pessimismo?

«C'è da dire che la procedura per entrare o uscire dalla procedura non è simmetrica. Uscire è molto più complicato. La clausola nazionale di salvaguardia con le deroghe al Patto, la cosiddetta "Nec", introduce una flessibilità sul percorso di spesa ma non cancella il limite del 3%. Per chiudere la procedura, anche quando c'è stato l'avallo politico della Commissione e del Consiglio come nel caso dell'Italia, Eurostat pretende che il deficit scenda sotto il 3% in modo "credibile e duraturo" anche se lo sforamento dipende da investimenti nella difesa e nell'energia. Ora si faranno i conti ma visto che con l'aggiunta di 7 miliardi per la difesa e 7 per l'energia nel 2026 e nel 2027, il deficit tenderà verso il 3,4% mi sembra molto difficile che cifre alla mano l'Eurostat ci reimmetterà nella lista dei "buoni". Ciò avverrebbe solo in presenza di una crescita molto più sostenuta di quella prevista, che non è in vista».

> Gli spread stanno tenendo ma la situazione per i nostri conti si sta facendo davvero difficile Siamo in una morsa

> Il quadro internazionale non ci aiuta I tassi sono in rialzo dappertutto a causa del caro energia

E allora, le spese necessarie per il welfare, la scuola, la sanità? Come facciamo a finanziarle con questo debito pubblico?

«L'unica via a questo punto sarebbe alzare le tasse, anche senza necessariamente ricorrere a patrimoniali o altre misure divisive. Sul fisco bisogna lavorare lo stesso molto senza incidere sulla crescita, con interventi che non colpiscano eccessivamente la domanda».

Il quadro internazionale non ci favorisce a sopportare il macigno del debito.

«Beh, direi proprio di no. I tassi sono in crescita in tutto il mondo a causa delle incertezze e dell'inflazione. La supertassa energetica che la guerra ci costringe a pagare sta avendo effetti a cascata su tutta la struttura dei prezzi che sarà difficilissimo recuperare. Le banche centrali dovrebbero attivarsi con maggior decisione contro l'inflazione: non ha torto chi chiede che la Fed rialzi di mezzo punto secco i tassi già a dicembre, e anche la Bce si sta muovendo con troppa lentezza. Anche nel 2022 si diceva che l'inflazione sarebbe stata temporanea, si è partiti in ritardo e così si è arrivati al 10%, con danni pesantissimi per le classi più svantaggiate».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI BANKITALIA

Il macigno tocca un nuovo massimo a 3.211 miliardi



La sede di Banca d'Italia a Roma

Lo scorso settembre il debito pubblico italiano è risultato pari a 3.211,6 miliardi, in aumento di 10,8 miliardi rispetto al mese precedente, toccando un nuovo record. Lo annuncia Bankitalia nella sua consueta rilevazione. L'aumento è sostanzialmente imputabile a quello delle amministrazioni centrali (10,7 miliardi) e, in misura minore, a quello delle amministrazioni locali (0,1 miliardi). La vita media residua del debito è solo lievemente aumentata a 7,9 anni.